



Premio Gaber III livello

11/3/26

Traccia B

Io sono arcobaleno...

Era un pomeriggio come tanti, il sole tiepido di ottobre risplendeva di toni caldi: rosso, arancione, giallo...

Beatrice se ne stava seduta su una panchina, in mano teneva il suo libro preferito.

Dopo aver letto poche pagine le sue palpebre si socchiusero perché riscaldate da quel tepore.

Beatrice si ritrovò in un bosco, presa dalla paura iniziò a correre.

Con il cuore in gola si ritrovò vicino ad un fiume.

Vi si specchiò ma quello che vide la lasciò senza parole.

Nel riflesso riconobbe il viso di un fanciullo, aveva un viso familiare ma non riusciva a ricordare.

Mentre Beatrice cercava di vederlo meglio si accorse che qualcosa o qualcuno la stava portando verso l'acqua.

Beatrice smarrita chiuse gli occhi, quando li riaprì cercò di trovare quel fanciullo.

Se ne stava seduto silenziosamente sopra un sasso ma la ragazza fu rapita dal suo sguardo.

I suoi occhi erano penetranti, sembravano che volessero parlare, ne era affascinata e intimorita allo stesso tempo.

Il fanciullo iniziò a scrivere nell'aria con il dito e permise a quelle parole di prendere forma.

La prima parola che volò fu "Tutti", poi "Altri" e infine "Io"; Beatrice non ne capiva il significato così si rivolse al fanciullo dicendo: "Perché non mi parli?", "Cosa sono quelle parole?", "Chi sei?".

Ma il fanciullo le prese la mano e se la portò al petto senza proferire parola.

Beatrice sentì un tale calore dentro che mai aveva provato, si sentiva protetta e sollevata da quel gesto.

Poi si misero a camminare, a correre, quando c'erano degli ostacoli li saltavano insieme "mano nella mano", ridendo insieme.

Ad un certo punto videro in lontananza una casa, si guardarono e decisero di avvicinarsi; rapiti dal profumo di pane caldo si diressero verso la finestra aperta.

Qui trovarono una signora che sistemava delle pagnotte, le sorrisero all'unisono e furono premiati da una calda fetta di pane.

I ragazzi la mangiarono con tanta passione, appagando non solo il gusto ma anche il proprio animo.

La signora, che non vedeva molte persone, gli offrì anche del gelato e inaspettatamente lo mangiarono macchiandosi la maglietta, entrambi scoppiarono a ridere.

Senza accorgersene il profumo dolce del gelato aveva richiamato uno sciame di api, Beatrice impaurita si rifugiò tra le braccia del fanciullo che non sembrava per niente spaventato.

Allora il fanciullo la tenne ben stretta e ben coccolata, quando il suo cuore si placò, i suoi occhi videro solo lo sguardo pacifico del ragazzo e le api sorvolavano, quasi danzanti, sopra le loro teste.

"Ma chi era quel fanciullo?", "Quali poteri possedeva?", tante erano le domande che Beatrice aveva dentro il suo cuore.

Il fanciullo sembrava che le leggesse dentro, la condusse vicino ad una radio e un ritornello cantava: "Io sono come tutti, io sono gli altri".

Si guardò intorno e vide il suo riflesso nel fiume con un arcobaleno vicino..

Allora socchiuse gli occhi e quando li riaprì il tepore del sole l'avvolse, il suo libro era sopra di lei con le pagine al vento ma del fanciullo nessuna traccia.

Era stato solo un sogno, un'allucinazione o cos'altro, tante erano le domande, la Divina Commedia l'aveva rapita ma la maglietta era macchiata di gelato, quindi cosa pensare...

In un pomeriggio di giugno Beatrice partorì il suo bambino, capì subito che era speciale, "un bambino arcobaleno".

Quando si guardarono, Beatrice riconobbe quello sguardo, si ricordò del fanciullo, di tutte le emozioni passate insieme, il suo Dante era lì per traghettarla nella Commedia della vita a colori vincendo i pregiudizi, "Io sono come gli altri, io sono gli altri".